

RICONOSCIMENTO ALLE COLLINE DI VALDOBBIADENE

# Prosecco a marchio Unesco: il Friuli crede in ricadute d'immagine positive

Bellini (La Delizia): sapremo capitalizzare il risultato. Biscontin: serve un ragionamento di questo tipo anche per il Collio

Alessandro Cesare

UDINE. Le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene Patrimonio Mondiale dell'Umanità Unesco piacciono ai vignaioli del Friuli Venezia Giulia, produttori di Prosecco compresi. In linea di massima tutti leggono il riconoscimento come una nota di merito al sacrificio fatto negli anni dagli imprenditori del comparto, soprattutto per il mantenimento e la tutela dell'ambiente. Sui riflessi che il marchio Unesco potrebbe portare anche in Friuli, invece, c'è disparità di vedute. **Marco Lorenzonetto**, produttore di Latisana (imbottiglia Prosecco fin dai primi anni '90), è revisore dei conti del Consorzio: «È un ottimo risultato soprattutto dal punto di vista mediatico, che può diventare un'arma a doppio taglio se dovesse affievolirsi il trend delle bollicine. Ottenuto il marchio Unesco non si può più tornare indietro. Ma voglio essere fiducioso, e pensare che durerà a lungo». Difficile, in questo momento, immaginare un ritorno diretto per i produttori friulani: «Potrebbero esserci dei riflessi positivi anche per le coltivazioni per la vicinanza con i territori riconosciuti dall'Unesco. Staremo a vedere». **Dario Ermacora**, di vini e di agricoltura se ne intende, da imprenditore oltre che per aver ricoperto il ruolo di presidente di Coldiretti. «Il riconoscimento ottenuto dalle zone di Conegliano e Valdobbiadene è certamente un vantaggio dal punto di vista dell'immagine - spiega - e sono certo potrà portare benefici anche al nostro territorio. Ma voglio andare oltre, mettendo in evidenza come il marchio Unesco vada considerato come un premio all'attività vitivinicola in sé, a chi gestisce il paesaggio e valorizza il territorio. Da qui si deve avviare una riflessione per favo-



Una suggestiva immagine delle colline del Prosecco a Valdobbiadene

rire e tutelare la produzione in collina, in sofferenza in quanto si trova ad avere costi più alti che non sempre il mercato riesce a riconoscere». **Alessandro Baccichetto** è un produttore di Precenico. È preoccupato per i risvolti pratici che il riconoscimento Unesco potrebbe portarsi dietro: «Parliamo di un marchio positivo per l'immagine di un territorio e di una produzione - chiarisce - resta da capire se ciò comporterà dei vincoli per le coltivazioni. Non credo ci saranno vantaggi per noi in Friuli: il Valdobbiadene è qualcosa di lontano dalla nostra realtà». **Franco Bagnarol**, vignaiolo di San Vito al Tagliamento, vede la cosa da un altro punto di vi-

sta: «Perché non pensare a un allargamento della zona Patrimonio dell'Umanità a una parte del Friuli Venezia Giulia? - si chiede -. Dopotutto la barbatella proviene pro-

**Scettico Gigante: non possiamo vivere di luce riflessa, dobbiamo migliorarci**

prio da questa regione e da Prosecco in particolare. Potrebbe essere un giusto riconoscimento per questo territorio». **Adriano Gigante**, presidente del Consorzio delle Doc Fvg, resta più scettico: «Non si può pensare di vivere

di riflesso rispetto a quanto accade nel vicino Veneto: dobbiamo riuscire a realizzare qualcosa di nostro in grado di migliorare la nostra riconoscibilità a livello internazionale. Non credo che il marchio Unesco al Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene potrà portare benefici al nostro territorio, ma certamente non farà nemmeno danni. Va letto in maniera positiva come riconoscimento a un intero comparto». **Fulvio Lovisa**, presidente della Cantina cooperativa di Rauscedo, invece è certo che i vantaggi ci saranno anche per la nostra regione: «La gente arriverà anche da noi e vorrà conoscere le nostre produzioni. È importante che il Veneto sia riuscito a



Dario Ermacora



Mirko Bellini



Pietro Biscontin



Adriano Gigante

FUORI DAL CORO

**L'associazione Guide turistiche: solo business**

Il riconoscimento Unesco per le colline del Prosecco non piace all'Associazione Guide turistiche italiane. «Siamo assolutamente contrari - spiega Silvia Graziani -. Si tratta di una mera operazione di business, che nella migliore delle ipotesi ha a che fare col commercio, non certo con lo sviluppo sostenibile del territorio. Un territorio che ora rischia addirittura di subire danni». (a.c.)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL COMMENTO

FERDINANDO CAMON

## Vince la Natura, ora attenti a chi vuole trasformarla in soldi

La proclamazione delle colline del Prosecco come patrimonio dell'umanità si abbina alla proclamazione con lo stesso titolo, patrimonio dell'umanità, delle Dolomiti. Non tutte le Dolomiti, ma le Dolomiti venete e quelle friulane, bellissime anch'esse anche se meno note. Di questo passo, finiranno per proclamare patrimonio dell'umanità tutto il Veneto o tutto il Friuli Venezia Giulia. Sarebbe giusto. Dicono che non hanno premiato il vino Prosecco, ma il paesaggio do-

ve si produce. Non un prodotto, ma la Natura. Una Natura molto lavorata e curata dall'uomo, sul proprio gusto, sulla propria cultura. Il video sulle colline appena premiate mostra pendii verdissimi, una vendemmia in atto, mani (femminili) che staccano i grappoli verde-oro, fattorie isolate, boschi in alto e vigneti in basso, vigneti molto pettinati, a gradoni, senza macchine, trattori o simili, che sarebbero difficili da adoperare. Qui è ancora civiltà contadina, dei campi e del vino. Non è indu-

stria della terra, camion, trattori, erpici. Sono il Veneto e il Friuli d'antan.

Adesso sarebbe un delitto se facesse irruzione il Veneto di rapina, il Veneto della sovrapproduzione, che distrugge la Natura per trasformarla in soldi. Un Veneto e un Friuli che esistono e sono sempre in agguato. Qualche anno fa su queste colline del Prosecco era scoppiata una polemica dolorosa, perché l'impianto selvaggio di nuovi vigneti cresceva insieme con l'uso degli anticrittogamici, veleni per la

protezione delle viti, che finivano per intossicare anche gli abitanti. Una polemica analoga si è sviluppata poche settimane fa a Sacile nel quartiere di San Odorico: no a una nuova scuola troppo vicina ai vigneti irrorati da pesticidi. Questo pericolo è stato stroncato con la proibizione degli anticrittogamici più pericolosi. Adesso la zona premiata dall'Unesco è sana. Il dovere è mantenerla così. Una volta raggiunto l'equilibrio fra bellezza della Natura e dominio del mercato, raggiunto col su-

peramento dell'export dello champagne, non bisogna rompere questo equilibrio, ci vuole la "protezione della natura", attraverso i controlli.

Non sono sicurissimo che l'uomo sia ben disposto a questo. È pur sempre il figlio di una civiltà rurale povera, faticosa, dove pagava tre quel che valeva uno. Ora che ce l'ha fatta, l'istinto è di strafare. Occorrono delle norme. È la politica che deve stabilizzare il progresso e governarlo. Con le Dolomiti patrimonio Unesco si è corso lo stesso pericolo, di

svendere il paesaggio per far moneta. È un pericolo che ormai può dirsi scongiurato.

Sarebbe un errore se le colline del Prosecco patrimonio dell'Umanità portassero un rialzo del prezzo del Prosecco: il Prosecco vende più dello Champagne perché ha un prezzo concorrenziale, e l'unico effetto augurabile del nuovo riconoscimento è un aumento del turismo. Verranno a vedere il paesaggio. Sono convinto che c'è un rapporto tra questo paesaggio e questo vino, come tra i Colli del Friuli e il Pinot grigio e la Ribolla, o le colline del Garda e l'Amarone. Noi beviamo vino, ma col vino beviamo l'aria, la terra e il cielo che lo producono. —